

Emergenza sanitaria, sport e carceri: il tempo sospeso

Pubblicato: Mercoledì 27 Maggio 2020



L'arrivo, improvviso e destabilizzante, del Covid-19 ha prodotto una **sospensione nel corso delle vite di ognuno di noi**. Ma cosa è accaduto **chi già viveva una sospensione** del corso della propria esistenza? **Cosa accade nelle carceri italiane**, ora che a scandire le giornate non ci sono più visite, attività culturali e sportive, ma la paura di un contagio?

Lo racconta **da Roma Gabriella Stramaccioni**, Garante delle persone private della libertà per il Comune di Roma, una lunga esperienza nell'associazionismo, prima con Uisp e poi con Libera, nazionale italiana di maratona, da sempre **impegnata nella difesa dei diritti civili** e per la giustizia sociale, che parla degli istituti cittadini: «A Roma ci sono **cinque istituti penitenziari** per adulti – spiega Gabriella – **più un istituto minorile** e un **Cir** a Ponte Galeria. Abbiamo quindi circa **3.500 persone recluse** negli istituti. C'è un forte sovraffollamento soprattutto a Rebibbia Nuovo Complesso ed a Regina Coeli. Con l'emergenza sanitaria sono state **eseguite alcune misure**, in realtà già previste ed attuate nel corso del tempo, come l'accesso a misure alternative alla detenzione al di sotto di dei 18 mesi di residuo pena, oppure la possibilità di accedere ai servizi sociali o alla detenzione domiciliare per gli over 60. Questo ha permesso, in questa situazione così difficile, di **poter far uscire almeno 300 fra uomini e donne**».

«Il mio impegno di Garante – prosegue Stramaccioni – in questi mesi è stato concentrato proprio **sull'individuazione di percorsi alternativi alla detenzione** con la Magistratura di sorveglianza, i servizi del comune di Roma, della Regione Lazio e del privato sociale, con l'obiettivo di limitare il rischio di contagio. È stato deciso, inoltre, da parte delle autorità competenti il **blocco dei**

colloqui con i familiari e questo ha creato ulteriore stress, anche se sono stati predisposti colloqui telefonici e via Skype».

Un tema, quello dei percorsi alternativi alla detenzione, tornato alla ribalta nell'ultimo periodo: «**Sulle scarcerazioni è stata fatta tanta confusione** – conclude Gabriella – è stato fatto passare il messaggio di una scarcerazione di massa tramite decreto, di detenuti per reati di mafia. Ovviamente non è così».

In una situazione difficile come il carcere entra in gioco anche la paura: «**Il terrore e l'ansia** che da un momento all'altro qualcuno possa ammalarsi è un **pensiero fisso** e vivendo in spazi ridottissimi il contagio sarebbe veloce ed inevitabile. Del resto sono state la paura e ansia a generare le ultime rivolte in carcere».

SPECIALE UISP – Tutti gli articoli di VareseNews in collaborazione con UISP Varese

di Simone Menichetti e Ilaria Nobili – redazione Uisp Roma